

L'AZIENDA: GLI AMARETTI RESTANO A SARONNO

MILANO Gli amaretti di Saronno dovrebbero restare tali, di nome e di fatto: la direzione aziendale della Lazzaroni, l'azienda produttrice dei famosi biscotti, ha infatti sconfermato le voci di imminente trasferimento dello stabilimento in altra sede. Ma il condizionale è d'obbligo, visto che con altrettanta convinzione sono stati riconfermati i licenziamenti dei dipendenti che attualmente sono impegnati nella linea di produzione interessata.

«Desideriamo confermare - recita il comunicato - che la Lazzaroni Spa non intende trasferire delle produzioni attualmente svolte negli impianti di Saronno e della zona».

In realtà non di voci si trattava, ma del piano di ristrutturazione aziendale reso necessario dalla difficile situazione finanziaria del biscottificio. Per questo si era parlato del

trasferimento a Isola del Gran Sasso, in provincia di Teramo, dove nel '99 è stata aperta un'unità produttiva costruita anche grazie a contributi pubblici.

La direzione aziendale, del resto, non nasconde la gravità del momento: «Desideriamo confermare - continua la nota - quanto già più volte affermato in merito alla situazione di crisi della società». Per il prossimo esercizio di bilancio si prospettano, infatti, perdite per almeno 5 milioni di euro, su un fatturato complessivo di 37 milioni.

Una presa di posizione ambigua, con cui l'azienda da un lato assicura che la produzione degli amaretti resterà nel complesso industriale di Uboldo e Saronno, dall'altro ribadisce l'avvio delle procedure di mobilità per i 74 dipendenti, che nel frattempo hanno già ricevuto la lettera di licenziamento.

CARO-BOLLETTE, FRENA IL COSTO DELLA LUCE

MILANO L'euro forte e la discesa delle quotazioni del petrolio frenano il caro-bollette che nel primo semestre dell'anno aveva fatto lievitare di circa 40 euro la spesa annua delle famiglie italiane per la luce e per il gas.

Secondo le stime effettuate dal Rie, il centro di Ricerche energetiche industriali di Bologna, nei prossimi tre mesi la bolletta della luce dovrebbe registrare un calo del 2,1% per gli utenti di riferimento, con 3 chilowatt impegnati e 225 chilowattora consumati ogni mese. Un calo che dovrebbe tradursi in una minore spesa di circa 1,10 euro a bimestre, vale a dire 7 euro in meno all'anno. Nessun risparmio è invece atteso per il gas: dopo i rincari avvenuti durante i primi due trimestri dell'anno, le bollette - stando alle previsioni - dovrebbero rimanere invariate.

Se le prime stime del Rie trovassero conferma, il calo atteso per le bollette elettriche potrebbe così contribuire ad attenuare i

forti rincari registrati dalla spesa delle famiglie italiane per la luce ed il gas nel primo semestre.

L'apprezzamento dell'oro nero che, nei mesi scorsi, era arrivato nuovamente anche sopra i 40 dollari al barile, ha infatti comportato un aumento per le bollette della luce del 2,5% nei primi tre mesi del 2003 a cui si è aggiunto un ulteriore rincaro dello 0,8% nel secondo trimestre. Con il risultato di un aggravio, solo per la bolletta elettrica, di una famiglia tipo pari a oltre 7,5 euro l'anno rispetto al 2002.

Considerando anche il gas (+2,2 nel primo trimestre e +1,7% nel secondo) - la cui bolletta per la stessa famiglia tipo, con 1.400 metri cubi consumati in un anno, è salita nel primo semestre di oltre 31,5 euro l'anno - la spesa totale delle famiglie italiane per le bollette energetiche è aumentata nei primi sei mesi del 2003 di 39,16 euro l'anno rispetto al conto pagato nel 2002.

Le rovine di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Le rovine di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Stangata di Tremonti sulle liquidazioni

Con la riforma del fisco l'Irpef sarà più pesante sul Tfr dei lavoratori a basso reddito

Laura Matteucci

MILANO Tremonti il Genio aveva assicurato che con la sua riforma fiscale non ci avrebbe rimesso nessuno. Viceversa, la batosta sarà pari a 520 milioni di euro, e per i redditi più bassi l'incremento del prelievo fiscale arriverà fino a quota 20%. È la nuova stangata Irpef che si sta per abbattere sul Tfr (trattamento di fine rapporto) nel 2003: con il primo modulo della riforma varata dal governo la tassazione sui redditi fino a 31.855 euro, infatti, sarà più pesante con aumenti del prelievo fino al 20%. Il maggior introito per l'erario quest'anno è di circa 520 milioni di euro, e nei prossimi due anni verrà quasi raddoppiato.

I più penalizzati sono i lavoratori con redditi bassi per i quali l'aggravio sulla tassazione del Tfr rischia di ridurre sensibilmente i vantaggi Irpef sulla tassazione del reddito. L'opposizione ha già presentato una proposta di legge in materia, per chiedere la salvaguardia della tassazione sul Tfr: in pratica, viene prevista la possibilità di applicare al Tfr la tassazione in vigore al 31 dicembre 2002. «Un imbroglione ai danni dei più deboli - dice Giorgio Benvenuto, capogruppo Ds della commissione Finanze della Camera - Un marchingegno tecnico che di fatto ha penalizzato la liquidazione. D'altra parte, il fatto che non esiste un calo dell'Irpef è testimoniato dal gettito dell'imposta al netto del condono, che nei primi mesi dell'anno aumenta». Uniti Cgil, Cisl e Uil nel respingere l'aggravio di prelievo e nel chiedere un intervento urgente del governo. Beniamino Lapadula,

Il Genio aveva assicurato che non ci avrebbe rimesso nessuno. Invece la batosta sarà pari a 520 milioni

responsabile politiche economiche della Cgil: «Il governo - afferma - ha artatamente nascosto gli effetti sulla tassazione del Tfr del primo modulo della riforma Tremonti. E si tratta di effetti rilevanti. Riteniamo che la tassazione del Tfr, assieme ad alcuni aggravii per i pensionati, sia un punto dolente che il governo deve affrontare e risolvere».

Ma il governo, per il momento, mostra solo imbarazzo: «La questione dovrà essere valutata dal ministro Tremonti», commenta il sottosegretario all'Economia, Manlio Contento. «L'idea del ministero - aggiunge - sicuramente era quella di non procurare un aggravio. A questo punto si tratterà di approfondire e di studiare la questione».

Di fatto, a determinare l'aggravio di prelievo è la revisione delle aliquote e degli scaglioni di reddito del primo modulo della riforma Irpef, che ha portato l'aliquota erariale del primo scaglione dal 18 al 23%. Per quanto riguarda il reddito, l'aumento di aliquota è stato mitigato con la trasformazione delle



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

Giuseppe Giglia/Ansa

Dpef, slitta a luglio la presentazione

MILANO Tecnici del Ministero dell'Economia al lavoro per elaborare il quadro di riferimento e le linee guida che faranno da sfondo al prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria. Stretto riserbo sulle cifre su cui dovrà essere improntata la manovra e su cui è in corso la valutazione dei principali aggregati del quadro economico. In proposito, fonti del Tesoro smentiscono le cifre circolate in questi giorni su due possibili scenari di manovra: una da 13 miliardi di euro e una che potrebbe crescere fino a 20-21 miliardi di euro. Nessuna indicazione neppure sulla data di presentazione, prevista per il 30 giugno, che però potrebbe slittare a luglio di qualche giorno.

deduzioni per produzione lavoro in deduzioni e l'introduzione della «no tax area». Un meccanismo che non è stato previsto per il Tfr che viene tassato separatamente, applicando all'imponibile determinato con un meccanismo molto complesso le aliquote Irpef in vigore l'anno in cui viene percepito il Tfr. Tradotto in cifre, ciò significa che per un contribuente con una anzianità lavorativa di un anno e 9 mesi e un Tfr maturato di 2.314 euro il prelievo sul Tfr passa da 443,36 euro del 2002 a 509,88 euro di quest'anno con un aggravio del 15%. Se si passa ad un dipendente con 10 anni e 9 mesi di anzianità e un Tfr maturato di 11mila euro il prelievo passa da 1.565 a 1.899 euro con un aggravio del 21,3%. Ancora più pesante per un lavoratore con 8 anni e 1 mese di anzianità e un Tfr maturato di 7.993 euro si passa da un prelievo di 1.161 euro nel 2002 a 1.422 euro quest'anno con un aggravio del 22,4%. Più leggero invece per un lavoratore con 3 anni e 11 mesi di anzianità e un Tfr maturato di 5.221 euro: si passa da un prelievo di 922 euro nel 2002 ad un prelievo di 1.058 euro quest'anno.

Nel complesso, la batosta riguarderà tutte le indennità di fine rapporto il cui reddito annuale di riferimento sia minore di 31.855 euro.

Il maggior gettito che arriverà nelle casse dello Stato viene stimato in 520 milioni di euro nel 2003, 468 nel 2004, e 312 nel 2005. La proiezione viene fatta prendendo a base il fatto che nel 2002 dalle ritenute sulle indennità di fine rapporto sono state incassati 2.580 milioni di euro, e una base imponibile ai fini del Tfr di 12.900 milioni di euro.

L'aggravio è causato dalla revisione delle aliquote. Opposizione e sindacati chiedono l'intervento del governo

smentito il ministro

Imprese del Nord, gli aiuti arrivano anche a chi non ha subito danni

Bianca Di Giovanni

ROMA Storia di rimpalli, di accuse incrociate, di «censure politiche», di inganni, quella della cosiddetta «Tremonti nord», la proroga degli sgravi sugli investimenti riservata ai Comuni colpiti da calamità, che per il ministro sono (quasi) tutte a nord. Il ministro è finito nel mirino dalle aziende del sud - inferocite, anche se Antonio D'Amato non se n'è accorto - e del Commissario Mario Monti, molto calmo ma sicuro dell'irregolarità di quella norma. Così si è esibito in due arringhe difensive davanti a

Parlamento e Commissione Ue che per la verità fanno acqua (è il caso di dirlo trattandosi di alluvioni) da tutte le parti. Il leader di Confindustria lo sa bene, ma preferisce attaccare Rosa Russo Jervolino e Antonio Bassolino anziché chiedere giustizia per le imprese del Mezzogiorno a Via XX Settembre. Chissà perché.

Ma veniamo alle «falle» della spiegazione di Tremonti. Sostiene il ministro a Montecitorio a Montecitorio che quel provvedimento è «equo e accettabile» essendo studiato per «rimettere in pista» un soggetto che ha perso un'opportunità a causa del maltempo. Di più: non esiste assolutamente, secondo Tremonti,

la semplice identità tra l'elencazione dei Comuni del decreto e l'applicazione della norma. Per godere dell'agevolazione, secondo il ministro, occorre che l'imprenditore abbia subito un allagamento o che sia rimasto isolato. In altre parole, gli sgravi vanno solo ai danneggiati. Nella nota inviata a Bruxelles Via XX Settembre specifica anche che il beneficio è subordinato all'esistenza di provvedimenti del sindaco che comprovano reali difficoltà provocate dall'alluvione.

Ma le cose stanno davvero così? Prima di tutto c'è da dire che la Tremonti-bis è un'agevolazione automatica: per ottenerla non c'è bisogno di presentare «carte» di sorta. A smentire il ministro è una risoluzione dell'agenzia delle entrate del 20 marzo scorso che spiega chi può godere delle agevolazioni della legge. «Le imprese presenti sull'intero territorio comunale - vi si legge - interessato dagli eventi calamitosi possono legittimamente fruire dell'agevolazione in esame, a prescindere dal fatto che le

sedie operative siano effettivamente ubicate nelle specifiche zone individuate dalle ordinanze sindacali». In poche parole, tutte le imprese dei comuni indicati nel decreto, che abbiano subito danni o meno, possono ottenere gli sgravi. Altro che rimettere in pista chi è stato danneggiato. E i Comuni sono oltre 1.500 a nord e solo 5 a sud.

Forse il ministro dimentica che le aziende «vittime» delle alluvioni a nord avevano già ricevuto gli aiuti per poter ripartire. Lo si può leggere, ad esempio, sul sito della Regione Lombardia (www.regione.lombardia.it) in un comunicato del 7 febbraio 2003 dal titolo chiarissimo: «Alluvione di novembre, ottenuti i fondi dal governo». «Il consiglio dei ministri - spiega la nota - ha stanziato 700 milioni per le aree colpite da calamità». Quei fondi erano già previsti dalla Finanziaria, e servivano per l'appunto a rimettere in pista le imprese. Poi è arrivata la Tremonti nord. Come dire: piove sul bagnato.

Secondo i dati dello Svimez la crescita del lavoro è ancora al Nord e al Centro. Il Mezzogiorno rallenta, ma per il presidente di Confindustria è «fortunato chi nasce in Meridione»

Frena l'occupazione al Sud, ma D'Amato è contento così

Giampiero Rossi

MILANO L'occupazione cresce sul serio soltanto al Nord. Per il Mezzogiorno, invece, le statistiche non concedono al momento prospettive altrettanto dinamiche. Ma il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, non rinuncia comunque a un proclama da «orgoglio meridionale», purtroppo non accompagnato da alcuna buona notizia.

Sarà ancora il Centro-Nord, dunque, a guidare l'espansione dell'occupazione nel corso del 2003, mentre il Mezzogiorno registrerà un incremento nettamente contenuto rispetto al

2002. È quanto emerge dalle previsioni dello Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) sull'andamento del mercato del lavoro nelle province italiane. Nelle regioni del Nord e del Centro - secondo le stime dell'Istituto - dovrebbe continuare l'espansione dell'occupazione ad un tasso non dissimile da quello osservato l'anno scorso (+1,1% rispetto al +1,0% del 2002). In rallentamento, invece, il Mezzogiorno dove si prevede un modesto +0,5% a fronte del +1,2% dell'anno precedente. Più in dettaglio, gli incrementi occupazionali più sostenuti dovrebbero verificarsi in Valle d'Aosta (+1,5%), in Lombardia (+1,2%) e nel Lazio (+1,3%). Proprio

il Lazio, sottolinea l'indagine Svimez, si verrebbe collocare per il secondo anno consecutivo tra le regioni con la migliore performance in termini di creazione di nuovi posti di lavoro. Nell'area del Mezzogiorno, l'Abruzzo dovrebbe risultare la regione più dinamica con una crescita occupazionale attesa all'1,0%. Fanalino di coda, Sicilia e Sardegna (+0,3%) mentre le altre regioni meridionali dovrebbero registrare un aumento attorno allo 0,5%.

Con maldestro tempismo, mentre circolavano i numeri del persistente gap occupazionale del meridione, il presidente degli industriali italiani trovava l'occasione per affermare che «è molto fortunato chi nasce al Sud». An-

tonio D'Amato, partecipando all'assemblea della Banca Popolare di Sviluppo ha detto che «il Mezzogiorno può sviluppare tutte le sue potenzialità di crescita, di sviluppo e di occupazione - ha aggiunto - e quindi la cultura del fare è la cultura che ci mette in condizione non solo di scrivere la storia ma di realizzare soprattutto il nostro futuro». Per questo motivo, secondo il leader di Confindustria, «non è vero che è fortunato chi nasce al Nord e molto sfortunato chi nasce al Sud. Io credo che sia molto fortunato chi nasce al Sud». Belle parole.

A completare la giornata poco incoraggiante per il meridione d'Italia c'è anche una notizia proveniente dal-

l'Agenzia per le entrate: non ci sono più soldi per gli imprenditori che hanno chiesto il Bonus Sud per gli investimenti nel Mezzogiorno. La cassa è vuota e, almeno per quest'anno, le imprese non otterranno il credito d'imposta: i fondi sono stati esauriti da chi era in coda per gli stanziamenti del 2002.

Per il secondo anno di fila, quindi, i benefici della legge saranno rimandati di dodici mesi: l'Agenzia delle Entrate ha respinto tutte le nuove domande presentate dal primo aprile, che comunque conserveranno l'ordine di priorità ottenuto al momento della richiesta. A meno che il Super Cipe non liberi nuove risorse per rifinanziare la legge già quest'anno.

CORONE E PONTI STAGGATI?



PONTEFIX

KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE. PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO

FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/66983865 indirizzo internet: www.fimosrl.it

È un dispositivo Medico CE Aut. Ministero Sanità n° PI/438



0373